

## **Va in ospedale per un attacco cardiaco I medici lo salvano, la polizia lo arresta**

I carabinieri e gli uomini della squadra mobile sono arrivati al pronto soccorso cinque minuti dopo di lui. Era stato già tratto in salvo dai sanitari del reparto di Cardiologia dell'ospedale agrigentino che gli hanno applicato la defibrillazione evitando così che il suo cuore si fermasse per sempre. Vinta la battaglia con la vita si è però chiusa, forse definitivamente, quella con la giustizia. È finita, così la latitanza del campofranchese Raimondo La Mattina; ricercato da cinquanta giorni quando il tribunale aveva confermato l'applicazione della misura cautelare in carcere.

La Mattina, 54 anni, è accusato di avere fatto parte del commando che portò a termine un omicidio di mafia. Il 9 maggio di ventuno anni fa il riberese Pietro Marotta, considerato dagli inquirenti « il consigliere » della famiglia di Cosa nostra cittadina venne assassinato a colpi di arma da fuoco. I killer lo freddarono nel suo impianto di calcestruzzi con una pistola calibro 38. Del commando, insieme a La Mattina, avrebbero fatto parte Salvatore Termini, anche lui di Campofranco già condannato all'ergastolo per la stessa vicenda in due gradi di giudizio e l'empedocline Gerlando Messina, assassinato nel 1986.

La Mattina; arrestato a distanza di 19 anni dal delitto dopo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, era tornato in libertà il 14 dicembre dello scorso anno. Il Riese annulla con rinvio in Cassazione l'ordinanza di custodia cautelare e per lui si riaprirono le porte del carcere. Secondo i giudici palermitani non ci sarebbero stati adeguati riscontri alle dichiarazioni di Leonardo Messina e Ciro Vara, i due « pentiti » che lo accusarono, a distanza di tanti anni, di avere ucciso Marotta. Dal 18 luglio scorso il tribunale aveva fatto scattare un nuovo ordine di arresto. Ma di lui non c'era più traccia.

I carabinieri e i poliziotti lo avevano cercato dovunque anche al confine col Nisseno, dove avrebbe avuto ancora diversi contatti. Una fuga che sembrava avviata ad una « superlatitanza » fino al blitz di ieri mattina all'ospedale « San Giovanni di Dio » di Agrigento. Si è presentato al pronto soccorso da solo dicendo ai medici che accusava dei dolori al petto.

Nessuno lo ha riconosciuto ma subito si sono accorti delle sue preoccupanti condizioni di salute tanta da non chiedergli inizialmente neppure i documenti per stilare il referto, rispettando perfettamente il protocollo che prevede che in casi di urgenza siano subito praticate le prime cure. I sanitari del reparto di Cardiologia gli hanno applicato il defibrillatore per evitare che l'attività cardiaca cui era in corso un infarto si potesse fermare. Poi il blitz in reparto di Polizia e carabinieri fra lo stupore delle decine di pazienti ed accompagnatori che a quell'ora, erano passate da pochi minuti le dodici del mattino, affollavano il pianterreno.

Il presunto boss era sdraiato su un lettino il suo sguardo sofferente è diventato ancora più rabbuiata ma forse aveva capito anche prima di entrare che la sua fuga era davvero finita. « Quest'uomo è in arresto », hanno detto presentandosi con discrezione al medico che lo aveva preso in cura. Il sanitario ha risposto che il paziente aveva bisogno di terapie intensive e non potevano consegnarlo e così due uomini dell'Arma e della polizia in borghese hanno accompagnato i sanitari e l'indagato in ogni stanza del reparto dove è stato sottoposto ad accertamenti specialistici. Adesso sta meglio anche se dovrà restare in ospedale per un po'.

L'ex latitante è piantonato in una stanza del quinto piano dell'ospedale agrigentino. Un arresto «avventuroso» e in un luogo decisamente inusuale come quello di due anni fa a Campofranco dentro la sua macelleria. Stava servendo la carne ai suoi clienti come tutti i giorni quando i carabinieri fecero irruzione per immobilizzarlo e mettergli le manette, che in quel caso la gente che ha assistito all'operazione è sembrata piuttosto incredula.

**Gerlando Cardinale**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***